VINCENZO SCHIRRIPA[1]

"Il lievito nella pasta": *educazione femminile e mutamento sociale nelle riviste delle guide cattoliche italiane*

Lo sviluppo degli studi sulla storia delle giovani generazioni nel Novecento ha offerto ormai delineato un ampio scenario in cui contestualizzare il contributo del movimento scout alla stagione di protagonismo giovanile che si apre con gli anni Sessanta. In questo scenario si presenta con tratti particolarmente originali il caso delle guide e degli scout cattolici italiani, che vivono fino al 1974 una storia bipolare definita da fattori identitari diversi e a volte contrastanti: anzitutto, la doppia appartenenza da un lato a un movimento mondiale dal volto plurale, multiculturale e multireligioso, che si riconosce tuttavia in un *ethos* condiviso – codificato nei testi della Promessa e della Legge scout – denso di impliciti riferimenti alla visione cristiana del suo fondatore e animato da una spiritualità espressa in termini laici; dall'altro la fedeltà alla chiesa cattolica, nell'ambito delle cui organizzazioni lo scautismo gioca un ruolo decisamente *sui generis*.

Una storia bipolare, si è detto: le vicende dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana, sorta per volere della Gioventù Cattolica nel 1916, indotta a sciogliersi dal regime fascista nel 1928 e ricostituitasi nel secondo dopoguerra, grazie alla protezione di mons. Montini, ai margini del disegno geddiano, si sviluppano in maniera obbligatoriamente parallela a quella dell'omologa organizzazione femminile. L'Associazione Guide Italiane nasce infatti nel 1943 impegnandosi di fronte alla gerarchia ad attività nettamente separate da quelle dell'ASCI. Solo alla fine degli anni Sessanta questa divisione ormai anacronistica fra maschi e femmine sarà messa in discussione, con un complesso iter di

---

[1] *È borsista post-doc presso l'Università di Messina e docente incaricato di sociologia presso l'ISSR e l'Istituto Teologico di Reggio Calabria. Svolge attività di Ricerca sull'Associazionismo giovanile e sulla formazione politica nell'Italia Repubblicana.*

avvicinamento che porterà, nel 1974, a fondere le due associazioni nell'AGESCI[2].

L'Associazione femminile si distinse fin dall'inizio per una connotazione più elitaria: gli aspetti trasgressivi della sua proposta pedagogica rispetto ai modelli femminili prevalenti erano di per sé un fattore di selezione, e almeno fino all'inizio degli anni Sessanta l'AGI restò ferma sulla soglia delle cinquemila iscritte. In seguito l'aumento delle adesioni, un assetto più articolato e democratico della dinamica associativa, un drastico ricambio generazionale delle dirigenti e, soprattutto, la diretta partecipazione di molte di loro alle vicende che interessarono il mondo della scuola e dell'università le indusse a rilanciare le dimensioni politiche e sociali del proprio impegno educativo in termini ben più drastici rispetto all'analogo processo in corso presso l'ASCI e presso le altre organizzazioni giovanili cattoliche. La disponibilità espressa dai suoi stessi vertici a mettere drasticamente in discussione, e finanche a superare il metodo scout nella misura in cui esso non rispondeva più a una scelta di impegno educativo politicamente più assertiva portò l'AGI a un alto livello di tensione interna, che costò alcune fratture e solo nella convergenza con l'ASCI trovò infine uno sbocco costruttivo. Anche per la saldatura – in realtà tutt'altro che semplice – che intervenne fra le posizioni innovative dell'AGI e quelle espresse da alcuni settori "progressisti" dall'ASCI, il percorso di sperimentazione sulla coeducazione, che di per sé non faceva che prendere atto di un nuovo assetto dei rapporti sociali fra ragazze e ragazzi per cercare di trarne indicazioni operative sul piano pedagogico, si caricò di significati altri: una richiesta di cambiamento espressa con toni rivendicativi da ragazzi e da educatori poco più grandi di loro veniva percepita indistintamente dai più complessi fermenti che sembravano indirizzare le guide e gli scout verso un modo ancora più anticonformista di declinare la propria appartenenza alla Chiesa, e ciò destò allarme presso la gerarchia. La scelta dell'unificazione fu un'affermazione di autonomia laicale nella fedeltà alla Chiesa che ebbe successo presso i giovani e le loro famiglie, ma costò un faticoso processo di mediazione con i vescovi.

---

[2] MARIO SICA, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma 2006; VINCENZO SCHIRRIPA, *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia repubblicana (1943-1974)*, Studium, Roma 2006.

Le ricostruzioni degli eventi di quegli anni ne evidenziano molto opportunamente gli aspetti di rottura rispetto a una tradizione che anche nell'AGI aveva a lungo canalizzato la vita associativa nell'alveo di uno "specifico scout" entro cui si esprimevano piuttosto flebilmente le implicazioni socio-politiche della scelta di servizio delle guide. Tuttavia i tratti di continuità non mancano, e un utile campo di indagine a tal proposito sono le riviste associative, dove si può ritenere che la riflessione disinibita che l'AGI avrebbe prodotto nei suoi ultimi anni sia stata in qualche misura precorsa.

Per le organizzazioni laicali del Novecento la stampa associativa ebbe un'importanza notevole nello stimolare processi di identificazione, forgiare un linguaggio comune, diffondere comportamenti e atteggiamenti mentali innovativi rispetto ai fenomeni sociali e di costume e alla stessa formazione religiosa, coinvolgere le realtà periferiche: e su quest'ultimo punto vale la pena richiamare con particolare attenzione, rispetto ai diversi studi ormai disponibili, il punto di vista di Maria Mariotti[3] sullo sviluppo del movimento cattolico nel Meridione e sui suoi risvolti modernizzanti rispetto ai modelli sociali prevalenti, veicolati dai vari aspetti della vita associativa, fra cui i periodici.

Per le guide e gli scout la stampa era uno strumento vitale per diffondere e alimentare, presso i bambini e i ragazzi e presso i loro educatori, un linguaggio e uno stile di approccio all'esperienza educativa da cui dipendeva gran parte dell'efficacia del loro metodo. Per questo motivo l'AGI investì energie e risorse, spesso ai limiti delle proprie possibilità di spesa, sulla stampa interna: ma vi investì anche la capacità delle *élites* giovanili che vi scrivevano di dare una lettura originale, non sempre intenzionalmente connotata ma in fin dei conti "scout", del mondo esterno. Le riviste del guidismo cattolico si sarebbero segnalate, soprattutto alla fine degli anni Sessanta, per la loro capacità di raccontare con incisività gli anni del post-concilio e della contestazione. Ma già negli anni Cinquanta le redattrici della stampa dell'AGI facevano dell'osservazione della realtà sociale un riferimento educativo rivolto ad un tempo alla dimensione per-

---

[3] A partire da *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, in MLAC Calabria, *Chiesa e società in Calabria nel XX secolo*, Reggio Calabria 1978, pp. 9-30, già in "Civitas", VII (1956), n. 9-10, pp. 107-128.

sonale e alla dimensione sociale della formazione delle ragazze. Un prezioso contributo di Maria Cristina Giuntella[4] ha già consentito di focalizzare l'originalità del contributo dell'AGI al più ampio processo, che interessò sotto varie forme tutto l'associazionismo femminile cattolico, teso a cogliere l'evoluzione dei propri modelli educativi fra le suggestioni ereditate dalla propria tradizione e le provocazioni lanciate dalla società in trasformazione. Si trattò di un contributo segnato da un lato da un richiamo intransigente alla capacità di testimoniare valori controcorrente e anche da un certo atteggiamento di nostalgia verso il passato, entrambi ben radicati nella *subcultura scautistica*; dall'altro da quello sguardo più aperto e fiducioso nei confronti della modernità – anch'esso appartenuto al movimento fin dalle sue origini – che lo stesso scautismo contribuì in qualche misura a far affermare all'interno del mondo cattolico.

Sarà utile esaminare alcune annate de "Il Trifoglio", una rivista che l'Associazione propone sia alle educatrici che alle "scolte", le ragazze che hanno già superato l'età del guidismo in senso stretto e si preparano alle scelte della vita adulta attraverso la dimensione comunitaria del "fuoco" e le diverse esperienze di servizio nelle unità AGI e all'esterno. Partiamo dagli anni in cui la cronaca, i fenomeni legati ai consumi individuali e collettivi, il cinema e le prime inchieste sociali in materia hanno ormai consacrato i giovani come categoria sociologica. Non nuovo a incursioni piuttosto disinibite nel campo dell'attualità e del costume, "Il Trifoglio" si occupa di inchieste sulla gioventù fin dal 1959, quando ne esce un numero monografico dedicato alla condizione giovanile.

La rivista riporta in quell'occasione diversi estratti di *reportages* apparsi presso alcuni organi di stampa, da "Il Resto del Carlino" a "The Times", poi viene data la parola alle ragazze[5]. Riportiamo alcuni pareri per cercare di leggervi la dialettica fra un substrato culturale generalmente tradizionalista e il modo critico ma al tempo stesso pragmatico e ottimista di leggere il nuovo che è tipico dello sguardo del movimento scout sul mondo.

---

[4] *Virtù e immagini della donna nei settori femminili*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra 1945–1958*, a cura di LUCIANO PAZZAGLIA, La Scuola, Brescia 1988, pp. 274-303.

[5] "Il Trifoglio", n. 6/1959, pp. 14-15. Le domande poste alle ragazze sono tratte da un questionario proposto da "L'Espresso" ai suoi lettori più giovani.

Dai "capitoli" e dalle inchieste, che per i rover dell'ASCI e per le scolte dell'AGI sono le attività specificamente dedicate alla raccolta di informazioni e al confronto su tematiche di loro interesse, possono emergere giudizi piuttosto severi nei confronti dei propri coetanei. Arrivisti nella professione, qualunquisti o, all'opposto, estremisti in politica, facili ad attingere al cinema e alla letteratura senza criteri di ordine estetico e morale, o a dare in casa delle ragazze feste cui i genitori non sono invitati, secondo un fuoco pisano i giovani sono portati a ritardare l'assunzione di responsabilità, e lo dimostra l'edonistica "dispersione di sentimenti" cui porterebbe la consuetudine del *flirt* fra ragazze e ragazzi[6]. Di diverso avviso le scolte di Lucca:

Fra le più disparate posizioni che si notano fra i giovani nelle risposte ai quesiti posti, ci sembra positivo e notevole il desiderio di essere se stessi – anche se poi a volte si scambia la propria personalità per quella di un modello che inconsapevolmente si copia –. Anche se questo desiderio può degenerare, perché la gioventù manca di principi morali solidi, ci sembra positivo: non è che non si vogliano limiti alle proprie azioni, non si riconoscono per buoni tutti quelli tradizionali. A parte gli eccessi (i "Peccatori in blue jeans" non sono la norma) la gioventù è ancora pronta a piegarsi alla ragione e al buon senso, anzi si mostra dotata di senso pratico e di idealismo meno vago; è più concreta, ha gli occhi più aperti sulle realtà della vita.

Non viene neanche risparmiata qualche bacchettata nei confronti degli adulti:

Molti genitori che rimpiangono la ricchezza di ideali della gioventù "dei loro tempi" non si rendono conto di avere essi stessi impostato nella loro famiglia una mentalità di arrivismo pratico e di egoismo. [...] *Si direbbe che il mondo degli adulti che osserva le nuove generazioni sia piuttosto sconcertato di fronte ad esse; comunque, non c'è affatto una posizione omogenea degli adulti rispetto ai giovani: si sta a vedere; pochi si sforzano di capire e di aiutare i giovani a capirsi.*

Anche le scolte di Pistoia, pur tentando una sintesi fra le ragioni dei genitori e quelle dei figli, sottolineano le colpe dei primi,

che non capiscono la naturale esigenza dei giovani di conoscere altri ambienti, e col loro atteggiamento spesso arretrato e conformista, spingono i figli a una vera e propria evasione.
Noi, come Scolte, possiamo dire qualcosa di diverso, però – scrive una ragazza di Ce-

---

[6] *Il Fuoco Giovanna d'Arco di Pisa* e *Il fuoco S. Giorgio di Lucca*, *ivi*, pp. 18-19.

sena – Anche se noi non siamo prive di dubbi, di interrogativi, di quelle crisi che oggi tormentano la maggior parte dei giovani, possiamo portare il tutto su un piano positivo, costruttivo di cose nuove.
Con la massima apertura verso gli altri, e senza sentirsi èlite e chiudersi nel fuoco – prosegue un'altra lettera –, aderendo anche ad iniziative altrui, collaborando con altre associazioni... ma non tanto a parole quanto coi fatti; possiamo essere "lievito nella pasta" facendo trasparire la Grazia che deve essere in noi, vivendo coerentemente ai nostri ideali, perché anche chi non ne ha, capisca che ne vale la pena.

"Basterebbe essere Scolte nel vero senso della parola", fanno eco altre lettrici, sottolineando la dimensione di servizio che assume l'offrire ad esempio per i propri coetanei "lo spirito di ricerca personale, di critica costruttiva, la responsabilità di sé e delle proprie azioni" che le scelte del guidismo portano con sé[7]. Queste le conclusioni della redazione[8]:

È vero, alla maggior parte dei giovani gli ideali fanno paura, oggi. [...] Forse è giusto dire che, proprio per liberarsi di ogni legame che potrebbe portare ad essere più felici e migliori, che implica lotte, rischi e forse delusioni, cadiamo in un atteggiamento conformista e "di massa": diventiamo schiavi di un atteggiamento diffuso che non è il nostro. [...] *Se anche noi siamo giovani come tutti gli altri, se la situazione porta anche a noi le stesse incertezze e gli stessi timori, ci sentiamo di possedere qualcosa che la massa dei giovani forse non possiede: prima di tutto una fede viva, vissuta, in Dio e nella sua Provvidenza, [...] la fiducia nell'importanza della persona umana e del suo impegno nella costruzione della società; e un insieme di abitudini concrete, che hanno un atteggiamento deciso, uno stile di vita, che possono dare la forza di camminare anche "controcorrente".*

Quasi una chiamata personale a coltivare questa diversità, mettendo a frutto una formazione – fatta di principi, ma anche di uno stile – che investe tutte le dimensioni della persona nel servizio e nella testimonianza. Soprattutto quando si tratta di innalzare il vessillo delle idealità contro l'utilitarismo, della responsabilità contro l'edonismo conformista. Anche l'approccio ai temi politici e sociali si conforma a questa impostazione, additando alle scolte la via di una presenza qualificata, frutto di una rigorosa preparazione, come condizione per realizzare la vocazione inscritta nel proprio appellativo di "sentinelle".

In generale, stando a quel che scrivono, le scolte sembrano accomu-

---

[7] *Le Scolte ci hanno scritto*, *ivi*, pp. 22-25.
[8] ADELE MESSIERI, *Facciamo il punto. Noi scolte nel mondo dei giovani*, *ivi*, pp. 26-28.

nate da un modo piuttosto esigente di guardare a se stesse in rapporto al mondo. Persino argomenti apparentemente fatui come la moda sono filtrati dalle riviste attraverso le lenti dello spirito critico e dell'autonomia di giudizio: "Siete influenzate dalla corrente? Dalla Moda? – viene chiesto alle lettrici – Distinguete le correnti che vi portano? Sono correnti scelte e ricercate da voi o correnti-ambienti da voi seguiti passivamente?"[9]. Maria Ludovica Lombardi[10] è ancora scolta quando rivolge queste note taglienti ai settimanali femminili:

La donna rappresentata e narrata nei giornali di categoria "bassa" è esclusivamente una figura fisica, priva di cervello e capacità raziocinante, vivente in funzione del suo corpo e delle passioni che esso suscita. Essa viene rappresentata o molto cattiva [...] *o buona in maniera nauseante* [...] *d'una ingenuità che non differisce dall'ebetismo* [...]. *Intorno a questo tipo di donna si svolgono romanzi e fumetti in cui figure di uomini si odiano per amore, si feriscono per amore, si tradiscono per amore, ragionano insomma, e vivono esclusivamente in termini di passione.*

Quanto al modello dei settimanali che si possono considerare di categoria "media", esso:

rispecchia l'influenza della letteratura e della cinematografia americana basata su presupposti quasi naturalistici e sulla mancanza assoluta di vita spirituale e religiosa, fusa ad alcune regole di morale europea dolciastra e sentimentale. Le ragazze non sono quasi mai bellissime, ma hanno un sorriso affascinante o occhi strepitosi. Non sono ricche, ma fanno innamorare i ricchissimi. Non sono leggere, ma concedono i loro baci con facilità e un'incoscienza che mal depone sul loro autocontrollo. Non sono intelligenti, non aspirano ad esserlo, ma riescono simpatiche e questo basta ai loro ammiratori. E, sopratutto, le ragazze delle novelle vivono per l'amore; aspettano l'amore, inseguono, cercano l'amore... e se l'amore non v'è, a che vale la vita?

Dietro l'invito ad astenersi dalla lettura dei rotocalchi c'è un appello allo spirito critico, ma anche una sfumata percezione di quanto il terreno dei consumi di massa possa rivelarsi ben più insidioso, per la Chiesa, di altri campi più presidiati dalle forze cattoliche organizzate[11]:

dobbiamo fin da ora evitare non solo i veleni, facilmente riconoscibili sotto le appa-

---

[9] *La moda*, "Il Trifoglio", n. 2/1959, pp. 5-6.

[10] *"Polverizzata finita liquidata per sempre", ivi*, pp. 8-10.

[11] Vale la pena di richiamare, a questo proposito, la lezione di Pietro Scoppola: in particolare, *La nuova cristianità perduta*, Studium, Roma 1985.

renze di un libro all'Indice o di uno spettacolo che la Chiesa giudica sconsigliabile, ma anche gli anestetici ed i tranquillanti che quotidianamente ingeriamo sotto forma di novelle a sfondo sentimentalistico e di cronache giallo-rosa![12]

Se consideriamo, però, in che misura queste forme di narrativa popolare corrispondano agli interessi di molte ragazze impegnate nei primi passi di una travagliata maturazione affettiva, viene da chiedersi se e in che modo la stampa AGI rivolgerà la sua attenzione a quest'aspetto della crescita delle ragazze, in un momento in cui dei primi turbamenti adolescenziali si comincia a ragionare pubblicamente, in maniera sempre meno timida.

La risposta è affermativa: alla problematica sentimentale delle ragazze le riviste, e in particolare quella delle guide, non sfuggiranno a lungo. Di lì a poco la posta de "La guida", rivista direttamente rivolta alle ragazze, raccoglierà – in maniera sobria, poco indulgente a smancerie più o meno accattivanti – le prime richieste di chiarimenti delle ragazzine su come gestire le prime forme di interesse al mondo maschile. Prima di allora, solo "Il Trifoglio" offre qualche accenno al tema, sotto forma di una reprimenda vigorosa nei confronti di tutto quanto ricada nell'ancor vaga categoria del *flirt*.

Ecco, per un certo tempo ho creduto che quello sport, che si suole generalmente indicare con l'appellativo di flirt, fosse una prerogativa di determinati ambienti [...] *che fosse il risultato di una noia derivante dalle troppe comodità, dagli agi eccessivi, ed invece ho dovuto accorgermi che in tutti gli ambienti indistintamente vi sono ragazzi e ragazze che perdono il senso dell'amore vero, perché non riescono più a distinguerlo dai suoi vari surrogati.* [...] *nel flirt ciascuno non cerca che il proprio divertimento personale, allontanando da sé qualsiasi eventuale sacrificio: è una forma di egoismo, anche se spesso si tratta di un egoismo a due, è abbassare l'amore al livello di un giuoco senza importanza* [...]. *È un atteggiamento assolutamente inconciliabile con i nostri ideali di Lealtà, Semplicità, Purezza di pensieri, parole e opere*[13].

Ben presto toni e contenuti cambieranno, e la trasformazione sarà più palpabile fra le pagine delle riviste delle guide che fra quelle degli scout. Anche l'AGI utilizza la maggior parte della sua stampa per parlare di se stessa. Tuttavia una precoce tendenza a lasciarsi interrogare dall'attualità

---

[12] *... ti ho vista per via, avevi una rivista fra le mani...*, "Il Trifoglio", n. 4/1962, pp. 15-18.
[13] *Non vorremmo essere considerati antiquati*, "Il Trifoglio", n. 2/1962, pp. 8-10.

e dal costume consente di cogliere questo passaggio attraverso una serie più ampia e significativa di indicatori.

Il tema della branca scolte per l'anno 1958 è *inserimento della scolta nella vita*. La rivista lo approfondisce sotto diversi aspetti; ad esempio quello della Patria, concetto che viene riproposto prendendo le distanze da ogni sua declinazione di stampo nazionalista per aggiornarlo in un più impegnato civismo *al femminile*:

> *hanno quindi, l'uomo e la donna, il diritto e il dovere di concorrere al bene della 'civitas' – scrive una scolta bolognese – ciascuno secondo le sue attitudini.* [...] *oggi la donna è dappertutto: nelle fabbriche e negli uffici, nel lavoro agricolo e nell'insegnamento... e in questa presenza vi sono senza dubbio pericoli, come quello di portarla a una vita più egoistica, di estraniarla dalla vita familiare, di squilibrare le sue qualità migliori per sempre... ed anche dei vantaggi (ella può essere di valido e indispensabile aiuto, soprattutto se inserita in un lavoro, in un'occupazione consona alla sua psicologia alle sue doti migliori... e per lei stessa una strada nella vita sociale può essere di grande aiuto, per la formazione più completa della sua personalità)*[14].

Un impegno di presenza e di testimonianza che non sembra, però, corrispondere nelle ragazze ad una sensibilità civica diffusa. Nel 1960 l'"apertura politica" è oggetto di un altro numero monografico de "Il Trifoglio". Vi si sottolinea la validità dell'esperienza comunitaria come palestra delle virtù della buona cittadina, si invita a fare della scelta del servizio di fuoco e dell'inchiesta strumenti per "cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato", secondo le parole del fondatore degli scout Baden-Powell; ma al tempo stesso si deve rilevare l'estraneità della maggior parte delle ragazze rispetto ai temi della politica. L'insistenza con cui la redazione invita a prepararsi coscientemente ad esercitare il diritto di voto e ad informarsi sui problemi sociali conferma quest'impressione. A sentire i fuochi interpellati le risposte sono varie, ma sembra che gli interessi delle scolte in materia politica e sociale non si spingano oltre i problemi socio-assistenziali ed educativi. Quasi a confermare un *cliché* che identifica nel lavoro di cura la dimensione privilegiata per lo sviluppo delle scelte lavorative e della coscienza politica della donna.

Di questo *cliché* la stampa offre più d'un saggio nei ricorrenti tentati-

---

[14] FRANCESCA LOMBROSO, *Idee sulla patria*, "Il Trifoglio", n. 6/1958, pp. 4-7.

vi di definire, per la donna impegnata al di fuori delle mura domestiche, un profilo che sia al passo con i tempi ma non ne snaturi le qualità tipicamente femminili. Largo, dunque, alle donne che scelgono di proporsi traguardi impegnativi nel campo del lavoro. Qualsiasi scelta professionale è valida, purché non mortifichi, ma esalti le qualità ritenute proprie della donna, e purché la si intenda, ovviamente, come campo di servizio e di testimonianza, come risposta a una vocazione. Anche quando non è quella che più corrisponde alle proprie aspirazioni, caso in cui, commenta don Teresio Ferraroni[15], "dovrebbe ognuno vedere nel fatto un disegno di Provvidenza da vivere soffrendo e amando".

Purché, inoltre, l'ottenimento di questi traguardi sia perseguito nello spirito pragmatico e fattivo che caratterizza lo scautismo, senza concessione alcuna a sterili atteggiamenti rivendicativi. Sempre in tema di Patria, ecco l'opinione di Maria Ludovica Lombardi[16]:

> *si può 'costituzionalmente' affermare che la donna, nello Stato Italiano, occupa una posizione quasi assolutamente pari a quella maschile pur essendo ancora considerata come la custode e tutrice della Unità familiare e della educazione dei figli. Se ad alcune questo altissimo compito non pare sufficiente, dipenderà dal loro valore personale impressionare favorevolmente l'opinione pubblica. Per tutte le altre resta la serena coscienza di essere ognuna al proprio posto, ognuna dal proprio posto, parte integrante della Patria.*

Ma quali sono precisamente i campi d'attività in cui le doti caratteristiche della donna possano essere degnamente valorizzate?

> *Finché si limita a fare ciò che fa l'uomo, la donna non è felice. [...] La donna ha un suo valore, una sua realtà umana in quanto portatrice d'amore, in quanto madre. Ed è nel suo reciproco rapporto con l'uomo che si precisa, che si completa: l'uomo è colui che fa, che opera una scelta, la donna lo mette in condizione di operare bene.*
>
> *Non si può cercare altrove la strada della donna: nella vita sociale deve essere chiamata a occuparsi direttamente delle persone, non delle cose: moglie, madre, assistente, insegnante, infermiera e così via... le cose le interessano parzialmente, non del tutto. E non vi è un limite. Non si può dire che le donne non devono lavorare, o che per lavorare non devono avere una famiglia. Lavoro e matrimonio devono essere sen-*

---

[15] *Il valore religioso della professione e del lavoro*, "Il Trifoglio", n. 5/1958, pp. 1-4. Assistente Ecclesiastico della branca Scolte, don Teresio Ferraroni sarà successivamente vescovo di Como.

[16] *La donna nella costituzione italiana*, "Il Trifoglio", n. 6/1958, pp. 8-10.

titi come impegno, devono corrispondere a quella che è la prima e più sentita e più chiara vocazione della donna: occuparsi di esseri umani[17].

Affermare uno specifico femminile caratterizzato vuol dire anche attrezzarsi per rispondere ad una vocazione storica, alle istanze di un tempo che richiede nuove *leadership* al femminile, domestiche e pubbliche. Riecheggiano i toni pragmatici di quell'emancipazionismo laico che è stato alle origini di diverse forme di associazionismo borghese agli inizi del Novecento[18], e al quale il guidismo dovette senza dubbio qualcosa:

la società moderna ha bisogno della donna. Ne ha bisogno nella casa, ma anche sul fronte professionale e produttivo [...] Bisogna quindi che la donna sia cosciente del compito che le spetta nella società moderna e ad esso venga preparata e si prepari [...]. *Il guidismo ed in particolare lo scoltismo italiano, si propongono di formare delle donne cristiane coscienti dei propri doveri sociali e civici, poiché fanno leva sulle qualità innate, squisitamente femminili, delle adolescenti, e queste tendono a sviluppare in modo armonico, sfruttando i mezzi che il sistema di Baden-Powell propose negli anni delle più strenue lotte per l'emancipazione femminile, onde neutralizzare le sollecitazioni troppo spesso negative dell'ambiente esterno*[19].

Qualche anno più tardi Anna Folicaldi ed Elisabetta Granello, ripercorrendo lo svolgimento storico della questione femminile nell'AGI, vedranno in questa adesione al concetto di "complementarietà fra uomo e donna", comune a molti cattolici, una sorta di compromesso fra la carica rivoluzionari insita nel guidismo e il ruolo assegnato alla donna dalla cultura tradizionale:

Da una parte c'è lo Scautismo, dall'altra c'è tutta una cultura; l'uno vuole la responsabilità e l'autonomia personali, l'altra in un modo o nell'altro fa della donna una cosa irresponsabile e dipendente. In mezzo ci sono le ragazze che sono dentro lo Scautismo e dentro quella cultura. Tensioni e contraddizioni sono inevitabili. [...] *Si cerca di aggirare l'ostacolo con un compromesso. In parte si dice: continuiamo a fare dello scautismo, ad insegnare alle ragazze ad essere libere, ma insieme sollecitiamole ad usare di questa libertà per accettarsi come donna, per assumersi il proprio ruolo femminile (cioè quello che le è assegnato dalla società)*[20].

---

[17] ADELE MESSIERI, *La posizione della donna nella società*, "Il Trifoglio", n. 2/1959, pp. 2-4.

[18] Cfr. LUCETTA SCARAFFIA, ANNA MARIA ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi fra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna 2002.

[19] *Donne moderne, donne antiche, donne di sempre*, "Il Trifoglio", n. 7/1961, pp. 5-8.

[20] La relazione Folicaldi-Granello al Consiglio Generale AGI 1970 è in "Estote Parati", n. 147/1970.

In questo modo si tenterà di sciogliere un nodo di fondo nella definizione dell'identità cattolica e borghese del guidismo, fonte di tensioni nell'esperienza concreta delle capo e delle ragazze. Questa ipotesi di lettura matura nell'ambito del dibattito sulla coeducazione, pochi anni prima della fusione con l'ASCI, in un contesto quindi del tutto diverso. Per il momento c'è da chiedersi in che modo il guidismo, e, in particolare, lo scoltismo AGI provino a tradurre l'affermazione positiva dei valori tradizionalmente attribuiti alla femminilità in un concreto percorso educativo.

"Il Fuoco – sembra rispondere Maria Antonietta Buizza[21] – presenta (deve presentare) alla Scolta le sue responsabilità non solo come creatura umana, ma come donna". Mira a coltivare nelle ragazze "gentilezza, buon gusto, sensibilità al bello, all'accogliente, all'intimo". Nell'affinarne le capacità operative punta su "economia domestica, cucina, abilità manuale, igiene, pronto soccorso", piuttosto che su altre tecniche più familiari allo scautismo. Presenta come virtù indispensabili per una donna "generosità, spirito di adattamento, fortezza, capacità a sopportare serenamente le difficoltà e le sofferenze (fisiche e morali), serenità e letizia in ogni situazione".

Nonostante queste attenzioni, una contraddizione di fondo resta, e il fatto che l'intenzione di coltivare la gentilezza e il buon gusto attraverso lo scoltismo continui a scontrarsi con gli aspetti più mascolini della vita da campo comunque ingentilita – eterno cruccio, questo, dei vertici associativi che negli anni Cinquanta si interrogano anche su questo aspetto come possibile concausa del mancato sviluppo dell'AGI – ne è solo un esempio, particolarmente colorito ed efficace, fra i tanti.

Un secondo rilievo va mosso in merito al fondamento religioso di questa visione della donna, che a uno sguardo superficiale potrebbe sembrare uno dei fattori di cristallizzazione di una certa immagine femminile. In realtà, nell'affermare che "come A.G.I., come Scolte, abbiamo fatto nostra [...] la concezione cristiana della donna, così come balza viva dalla Scrittura", il riferimento prevalente è a formule come quella della "donna forte" descritta nel libro della Sapienza. Qui ricorre uno dei miti fondativi dell'AGI, quello della *femme éternelle*[22], che pone il problema dei

---

[21] *Scolte: future donne*, "Il Trifoglio", n. 2/1959, pp. 10-13.

[22] A partire dalla diffusione del testo di GERTRUD VON LE FORT, *La donna eterna*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1942.

ruoli legati al genere in maniera piuttosto assertiva: "siamo state create per elevare per servire, non in una servitù da schiave, ma in un servizio "libero" che ci fa "signore", *dominae*" - prosegue il testo citato. Naturalmente questo richiamo va riletto in relazione alle famiglie da cui provengono le scolte, nelle quali, per ragioni di *status* sociale o di apertura culturale, è forse possibile sperimentare nuovi spazi di libertà e responsabilità pur non venendo meno alle aspettative che la tradizione autorizza a riporre nei confronti della donna. Per molte di queste ragazze, chiamate ad essere *dominae* di un focolare borghese, il compromesso fra una identità sociale codificata e nuove abitudini in rapida evoluzione è già, nei fatti, più praticabile che altrove.